

PER UN'ALTRA FIRENZE

*Voci
sul futuro
del nostro
patrimonio*

a cura di **Orazio Lovino**
Sara Migalettu
Giovanni Pescarmona



Per un'altra Firenze

Voci sul futuro del nostro patrimonio

a cura di

Orazio Lovino

Sara Migaletto

Giovanni Pescarmona

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2020

Per un'altra Firenze : voci sul futuro del nostro patrimonio / a cura di Orazio Lovino, Sara Migaleddu, Giovanni Pescarmona. – Firenze : Firenze University Press, 2020.
(Dialoghi con la società ; 3)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855181648>

ISBN 978-88-5518-163-1 (Print)

ISBN 978-88-5518-164-8 (PDF)

ISBN 978-88-5518-165-5 (ePUB)

ISBN 978-88-5518-166-2 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-164-8

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover: © Molotok007 | Dreamstime.com

Photo credits: Mario Bevilacqua: 10, 11; Filippo Fineschi: 9; Fondazione Palazzo Strozzi: 8; Liliana Grueff: 7; <www.gruppodinterventogiuridicoweb.com>: 12; Giovanni Pescarmona: 1; The Metropolitan Museum of Art, New York: 3; Bundesarchiv, Coblenza: 6; Bernardo Tirelli: 16, 17.

I curatori del volume sono stati scelti in rappresentanza dei Dottorandi, Specializzandi e Laureandi Magistrali del Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI https://doi.org/10.36253/fup_best_practice)
All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Arrigoni, M. Boddi, R. Casalbuoni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferrise, P. Guarnieri, A. Lambertini, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Novelli, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2020 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Sommario

Introduzione <i>Andrea Zorzi</i>	7
Informazioni generali e ringraziamenti	9
WEBINAR I DALL'EMERGENZA A UNO SGUARDO DIVERSO SULLA CITTÀ <i>a cura di Martina Bordone</i>	
Introduzione <i>Fulvio Cervini, Diana Toccafondi</i>	13
Cultura, collettività, polis <i>Monica Barni, Tommaso Sacchi, Tomaso Montanari, Bernardo Francesco Gianni, Luca Dal Pozzolo</i>	21
Gli occhi sulla città: uno sguardo diverso è possibile? <i>Andrea Pessina, Maria Baruffetti, Giuseppe Gherpelli, Mario Curia, Carlo Francini, Vittorio Emiliani</i>	29
Tribuna <i>Maximillian Hernandez, Bruno Carabellese, Letizia Paolettoni, Sonia Chiodo, Francesca Ermini, Valentina Grandi</i>	39
Conclusione. Per una cultura dell'attenzione <i>Andrea De Marchi</i>	43

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Orazio Lovino, Sara Migaleddu, Giovanni Pescarmona (edited by), *Per un'altra Firenze. Voci sul futuro del nostro patrimonio*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISBN 978-88-5518-164-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-164-8

WEBINAR 2

FIRENZE-LABORATORIO: PERCORSI DI CONOSCENZA E SALVAGUARDIA

a cura di Orazio Lovino

Introduzione	47
<i>Fulvio Cervini, Diana Toccafondi</i>	
Organizzare e condurre la ricerca come un mestiere artigiano	53
<i>Sara Migaleddu, Valentina Gensini, Stefano Filippini, Luca Bellingeri, Gloria Manghetti, Chiara Lachi, Raffaele Palumbo, Marco Ciatti, Simonetta Brandolini d'Adda, Alina Payne, Gerhard Wolf, Timothy Verdon</i>	
Tribuna	71
<i>Isabella Lapi Ballerini, Monica Bietti</i>	
Conclusione. Firenze e la cultura, un binomio inscindibile	75
<i>Cristiano Giometti</i>	

WEBINAR 3

UNA NUOVA TRAMA FRA LUOGHI MAGGIORI E MINORI?

a cura di Giovanni Pescarmona

Introduzione	81
<i>Fulvio Cervini, Diana Toccafondi</i>	
Immaginare un'altra Firenze: percorsi di visita, formazione e ricerca	89
<i>Antonio Pinelli, Silvia Furnò, Claudio Pescio, Filippo Fineschi, Mario Bevilacqua</i>	
Grandi musei e Firenze 'minore': come ricomporre la città?	97
<i>Stefano Casciu, Eike Schmidt, Paola D'Agostino, Cecilie Hollberg, Enrico Colle, Arturo Galansino, Laura Amerighi, Paolo Ermini</i>	
Tribuna	109
<i>Benedetta Chiesi, Silvia De Luca, Giovanni Giura, Nicoletta Matteuzzi, Gaia Ravalli, Andrea De Marchi</i>	
Conclusione. Appunti provvisori	117
<i>Paolo Liverani</i>	
Bibliografia	121
Illustrazioni	123

CONCLUSIONE

Appunti provvisori

Paolo Liverani

Università di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo (SAGAS)

Nelle tre dense giornate del nostro seminario abbiamo avuto una vasta panoramica dei problemi e delle possibili proposte per cambiare le cose. Dico cambiare le cose e non ritornare alla situazione precedente, perché è chiaro che la crisi sanitaria ha messo impietosamente in evidenza le debolezze che già prima erano insostenibili, benché mascherate.

Alcune lezioni si spera che siano state apprese, tra queste ne elenco almeno tre: prima tra tutti l'importanza di una struttura portante pubblica, solida e ben coordinata. Ciò vale per la sanità, ma anche per la cultura. È deprecabile che su questioni così importanti si assista a una conflittualità tra Stato e Regioni e si spera che la triste esperienza generi una qualche reazione: pensare a una armonizzazione del sistema sarebbe forse troppo ottimistico, ma almeno si eviti di peggiorare le cose delegando materie vitali come i Beni culturali, la Scuola e l'Università alle regioni che ne hanno fatto richiesta, prefigurando quella che Gianfranco Viesti ha chiamato in un recente libro *La secessione dei ricchi*. Sarebbe la fine per questi settori in un particolarismo suicida e prono ai localismi.

In secondo luogo l'importanza delle competenze. Speriamo che il motto 'uno vale uno' sia stato sepolto, ma nemmeno di questo sarei del tutto certo. Nell'ambito dei Beni culturali ciò significherebbe tornare a investire nei concorsi, e soprattutto in concorsi trasparenti, evitando nomine politiche mascherate, come è avvenuto finora per la scelta dei superdirettori dei musei e parchi autonomi, dove un contemporaneista va a dirigere Villa Adriana, una medievista a dirigere a Taranto un museo di archeologia greca e via di-

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Orazio Lovino, Sara Migaleddu, Giovanni Pescarmona (edited by), *Per un'altra Firenze. Voci sul futuro del nostro patrimonio*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISBN 978-88-5518-164-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-164-8

scorrendo. Preciso: questo non è assolutamente un giudizio su colleghi che nel loro campo saranno validissimi: la colpa non è di chi ha legittimamente approfittato di un'opportunità che gli è stata offerta, ma di chi ha ideato la norma perversa e guidato pervicacemente la selezione per mettere in mano alla politica quella che doveva essere una scelta assolutamente tecnica.

In terzo luogo l'importanza della ricerca. Senza ricercatori validi siamo alla mercé delle crisi. Non solo di quelle sanitarie: il sistema della società attuale è concepito come una perenne crisi che richiede un aggiornamento e un ripensamento costante di tutto ciò che appariva consolidato. Senza una preparazione spinta nei più diversi campi, dunque anche in quello dei Beni culturali, non è pensabile che il sistema regga. Oggi, a dire il vero, di ricerca nei musei e nei vari istituti del Ministero dei Beni Culturali non ce n'è più traccia, se non a titolo personale da parte di quei funzionari che lo fanno a dispetto dei santi e quasi di nascosto. Viene infatti ricercato e premiato il manager e non l'esperto, ma – a parte il fatto che di manager nei musei autonomi se ne vedono pochi e modesti – il manager è interessato al processo e non all'oggetto. Dirigere un museo o una fabbrica di scatolette per lui è lo stesso. L'importante è che si vendano più biglietti (o più scatolette).

Se devo trovare una parola che meglio riassume quello che abbiamo trattato in questi giorni, se ne impone una con prepotenza: frammentazione. Non che sia sorprendente: la vita sociale e politica italiana è frammentata in un particolarismo esasperato e in una conflittualità endemica, una cattiva scrittura della riforma del titolo V della Costituzione ha inserito germi di frammentazione fin nella legge madre alla base della nostra convivenza. Non si vede perché la cultura dovrebbe fare eccezione. Ma la cultura non risente solo del clima generale: la frammentazione è stata inserita in maniera conscia e deliberata, anche se con modalità abborracciate e dilettantesche, sia nel campo dei Beni culturali che in quello della Scuola e dell'Università. Si è inteso inserire elementi di mercato in un campo che ne era privo per ragioni strutturali e non ideologiche.

Si è inteso mettere in concorrenza gli istituti museali e di tutela, lasciando inoltre privo di personale, per cui adesso il sistema è semplicemente paralizzato: i musei sono separati dal territorio, le soprintendenze territoriali sono frammentate con confini talvolta capricciosi e arbitrari, le competenze sono suddivise in maniera incerta generando conflittualità amministrativa continua e sistemica. Le università si devono contendere le decrescenti risorse, i finanziamenti di eccellenza non sono erogati in aggiunta, ma si ricavano dal fondo di finanziamento ordinario, dunque togliendoli ai 'non eccellenti'. Si cerca di creare una gerarchia dove non esisteva e dove non doveva esistere. Non servono nuove eccellenze al paese, ma un'alta qualità media che garantisca una crescita omogenea dei territori. Puntare alla creazione di eccellenze *ex nihilo* è *hybris*, è delirio di onnipotenza: sarebbe come credere che la parte emersa di un iceberg possa essere aumentata trasferendo ghiaccio da quella immersa, mentre solo aumentando il volume

dei nove decimi sotto il pelo dell'acqua l'iceberg sverterà maggiormente per una legge fisica ineludibile.

Mentre i beni materiali sono soggetti alla legge economica della scarsità, per la quale ogni condivisione ne diminuisce la disponibilità per il singolo, nella cultura vale l'inverso: la sua condivisione è il requisito essenziale per la sua crescita che non è soggetta a diminuzione. Lo scambio, l'intreccio delle competenze, la collaborazione sono l'humus indispensabile che permette alla cultura di crescere e consolidarsi. La concorrenza al contrario ha un effetto mortificante e sterilizzante. Sottomettere questo ambito alle leggi di mercato significa condannarlo al deperimento e perfino all'estinzione, con una miopia ideologica che arriva all'incoscienza.

Negli interventi che abbiamo sentito si sono declinati timori e speranze, l'insistenza di Mario Curia «formazione, formazione e formazione!», la denuncia di Giuseppe Gherpelli dello spezzatino istituzionale causato dalla riforma Franceschini, il realismo un po' cinico di Alina Payne. Anche questa voce dissonante era bene ci fosse perché tenessimo i piedi per terra, ma anche per avere una chiara esemplificazione dell'approccio TINA (*there is no alternative*). Dobbiamo allora arrenderci al mercato? Certo non possiamo fare le anime belle senza tenerne conto, ma la feticizzazione dei Beni culturali è un nostro prodotto malato, non una legge storica e può essere governata o può essere assecondata. Ultimamente è stata attivamente incoraggiata, concentrando tutte le carte su pochi musei già affollati all'inverosimile, accettando lo *sprawl* urbano, trasformando i centri storici in un unico Airbnb, chiudendo gli occhi sul consumo del territorio, come ha ricordato Fulvio Cervini.

Quali speranze abbiamo di un'inversione di rotta? Non sono un profeta e il mio ottimismo non è molto forte: l'attuale ministro dei Beni culturali è lo stesso che ha voluto la devastante riforma del 2014, difficile che inverta la rotta di 180°. Limitandoci a Firenze neppure le notizie che giungono dal Comune incoraggiano l'ottimismo: il piano regolatore ha già eliminato l'obbligo del restauro sugli edifici vincolati e ora il Sindaco chiede di essere liberato dai vincoli burocratici sul patrimonio storico e artistico. In Sicilia infine l'Assemblea regionale sta discutendo un disegno di legge che toglie le autorizzazioni paesaggistiche ai soprintendenti e le attribuisce ai comuni e al governo regionale. Se ricordiamo che la Sicilia è stato il modello in cui si sono sperimentate le innovazioni della riforma Franceschini, questo non è un buon segno. La ripartenza del dopo-covid è in salita – non solo per la sanità – e ci aspetta una lunga e faticosa battaglia culturale in cui l'università dovrà essere in prima fila.